

Non in nostro nome

1 È permesso pensare-immaginare la pace?

Gianni Tognoni, Segretario generale del Tribunale Permanente dei Popoli

Vorrei molto, e soprattutto, che queste righe fossero inutili, perché contemporanee anche solo ad una interruzione della follia di cui siamo testimoni da troppi, anche se pochi, giorni in Ucraina: che si traduce nella concretezza di tanta sofferenza e morte, strettamente senza senso: assurda per le cause su cui sono scatenate le analisi, e per un futuro che troppi 'analisti' non dicono breve.

La 'crisi' Ucraina è 'scoppiata' in forma di guerra di aggressione, non improvvisa: incubata da anni, monitorata da tutte le parti in causa, temuta a parole e nella preparazione 'armata', discussa senz'altro a porte più che chiuse sulle scacchiere di tutto il mondo geopolitico.

Per le modalità della sua manifestazione (visto soprattutto il suo protagonista 'aggressore', e lo scenario di bombardamenti che, questi sì 'per la prima volta', interessavano un paese centrale e critico dello scenario europeo) la invasione del territorio ucraino ha avuto l'onore di essere subito qualificata come guerra, e per questo di attrarre anche l'attenzione dei più alti livelli del diritto internazionale (ICC, ICJ).

Tutte le altre 'aggressioni', con o senza bombardamenti, sparse 'normalmente' nel mondo sono state oggetto di altre denominazioni, anche se la tragicità delle sofferenze e delle morti era/è senz'altro più che competitiva.

La guerra è arrivata perfettamente in tempo per sostituirsi da protagonista alla pandemia in tutti i talk-show: come il Covid-19 aveva dato un nome di un nemico ben identificato, un virus che aveva fatto un salto di specie, ad agenti ancor più effettivi in termini di contagio e vittime, perché permanenti, strutturali, come la fame, la diseguaglianza, la mortalità infantile: tanto 'normali' e 'condivisi' da non essere più attribuibili all'uno o all'altro responsabile, o sottoposti all'una o all'altra giurisdizione.

Il 'successo' della guerra a livello mediatico, di opinione pubblica, della politica è stato così forte da rendere sostanzialmente impossibile - per mancanza di spazio? Di emozione? Di interlocutori autorevoli? -di fare della pace un oggetto primario, coinvolgente, capace di fantasia ed immaginazione il tema principale, ineludibile.

2 Come in un servizio psichiatrico confrontato con una crisi psicotica violenta si ritiene che la 'contenzione', di qualsiasi tipo, sia il rimedio, perché non c'è tempo mentale e tradizione di cura.

Coerentemente, l'accordo più immediato, tra tutti gli attori più prossimi ed ufficiali, è stato quello di rompere tutti i dubbi possibili ed indicare nella fornitura delle armi, non importa come e a chi, il 'rimedio' più urgente e simbolico alla 'follia criminale' (sulla quale l'accordo può essere totale: come per la diagnosi di una crisi psicotica).

L'unico grido condiviso è stato quello di chiedere all'aggressore di arrestare la sua follia: senza immaginare-proporre nulla se non altre 'contenzioni' (non pacifiche e di efficacia certa, o senza effetti collaterali pesanti sui popoli più che sull'aggressore) in forma di sanzioni.

Come quando per la tragedia ben nota della migrazione ('miracolosamente' scomparsa dalla cronaca e dalla politica, con le sue vittime, e le guerre che ne sono la causa) un aiuto umanitario sempre simile ad una elemosina, in tutti i paesi coinvolti nella 'guerra-degna-di-questo-nome', sostituisce una presa in carico, almeno entrando in un'agenda di lavoro.

La 'guerra' così massicciamente diventata protagonista di tutti i 'quotidiani della vita' svolge perfettamente il suo compito: al di là della ferocia ed inutilità dell'uccidere, essere rivelatrice (ancor più perché tutti gli attori della geopolitica sono coinvolti, a diverso titolo: ma nessuno in modo innocente) di una struttura di fondo della civiltà nella quale viviamo: che ha spazi senza confini e crescenti per ricerca, industria, produzione, glorificazione tecnologica delle armi, e riserva per la pace dichiarazioni e raccomandazioni svuotate di potere, credibilità, esempi.

Non sono certo esperto di strategie, ma mi sembra che ci sia una domanda che mantiene tutta la sua attualità anche a guerra in corso: perché l'Unione Europea non trova la dignità di soggetto autonomo di diritto ed entra nella politica con una piattaforma chiara, esplicita: che indica, nell'immaginario e nella politica, un cambio di sguardo-paradigma: mettere al centro il popolo-paese dell'Ucraina; farne la possibilità-opportunità storica di essere indicatore di un 'dopo' della logica dominata dalla guerra: ancor più se nucleare: una Ucraina neutrale, garante di non aggressione alla Russia e al mondo della NATO.

La ingenuità della domanda coincide con questo ultimo 'attore': che non coincide con nessun popolo, e di cui è nota l'ideologia ed il ruolo centrale nelle politiche di tutti paesi, dentro e fuori i suoi confini.

3 La unica interpretazione legittima del suo ruolo 'di difesa' della democrazia sarebbe quella di divenire protagonista diretto della trattativa insieme a paesi popoli riuniti nell'UE.

La 'follia' di un Putin che rappresenta soprattutto se stesso e cancella il diritto in tutte le sue forme si dovrebbe confrontare in questo scenario non con un 'nemico', ma con un progetto di futuro, nel quale le armi siano a priori escluse, e si dia il tempo di sperimentare forme democratiche di decisione, senza pericolo di interferenze militari.

La 'ovvietà' della proposta è pari alla apparente ingenuità della sua percorribilità.

È, di fatto, il test per sapere se la vera 'contenzione' violenta ed impunita non è quella che si applica direttamente anche solo al pensare-immaginare la pace.

Non c'è dubbio che l'Ucraina, e soprattutto il suo popolo, rappresenta in questo momento tutti i popoli che sono alla mercé - armata delle più diverse armi politiche ed economiche - dei poteri, pubblici e privati, che non sono disponibili a cambiare, al loro interno e nello scenario internazionale, paradigmi-modelli di sviluppo nei quali il linguaggio della 'guerra', di vincitori e vinti, e di tutti i neocolonialismi, dittatoriali o democratici, è quello che detta legge, e proibisce quello dei popoli e della loro autodeterminazione.

Dal piccolo-debole osservatorio del Tribunale Permanente dei Popoli, abbiamo anche, con tanti popoli, appreso e sperimentato che un diritto, nazionale ed internazionale, che non abbia il

coraggio, e la creatività, di fare della vita concreta delle persone il riferimento senza se e senza ma, può solo soccombere alla violenza-guerra dei poteri di turno.

È guerra di chi contro chi, e per che cosa?

È chiaro che l'unica cosa 'vera', cioè, fattuale, attesa, pianificata, documentabile, marginale nelle cronache e nelle considerazioni politiche su quanto sta succedendo in queste ore che diventano giorni, senza una fine prevedibile, in Ucraina, sono le vittime, militari e civili, dirette ed indirette.

Sapendo bene, come si dice per tutte le guerre, che la prima vittima certa e' la verità, da tutte le parti in causa.

4 Ma è una guerra quella 'scoppiata', ma sorvegliata ed accompagnata negli infiniti dettagli, come un parto ad alto rischio, in un luogo (enclave, regione, stato nuovo, indipendente, neo-coloniale?) di cui si può dire solo che coincide, da tanti anni, con intervalli di altri 'scoppi', sanguinosissimi, ma interni, e non qualificabili come guerre?

Ed è guerra di chi contro chi, e per che cosa?

È chiaro l'aggressore materiale: l'agredito? Il diritto internazionale?

La 'comunità' degli Stati?

La 'civiltà' occidentale?

Quale posto occupa questa guerra-in-cerca-di-un-nome tra i tanti scoppi, acuti e cronici, con equivalenti o molte più, o meno, vittime (a chi spetta, o interessa, un conto da riprodurre in una o nell'altra statistica? E a chi i vanno attribuite?) di cui è così ricca e variata la mappa del mondo: spesso con attori molto simili, o coincidenti, con quelli che occupano il primo piano, e soprattutto le prime pagine, delle news in questi giorni?

Dagli scenari, tanti, permanenti, a singhiozzo dell'area Kurda, della Siria, della Libia, del Sahara Occidentale, dello stillicidio palestinese...: solo per rimanere 'dalle nostre parti'.

Ma senza dimenticare il Myanmar, il Kashmir, il Mali...

E se tutto quanto avviene-avverrà in Ucraina fosse solo (con costi intollerabili in termini di diritti umani: ma molto più ufficialmente calcolati e decisivi a livello economico-finanziario, e di macro investimenti militari) una delle mosse (azzardate? arroganti? spiazzanti?) di una partita a scacchi permanente, giocata sui tavoli riservati di diplomazie che giornalmente 'digeriscono' senza batter ciglio: le guerre ai migranti da ogni guerra, i 'bombardamenti sul futuro' dell'ambiente e delle generazioni presenti e future degli affamati-scartati, gli algoritmi 'neutrali' che decidono ciò che è legale-permesso, e cancellano le vite concrete dei popoli, che sono disturbanti perché introducono la variante disturbante dei diritti umani di ognuna/o?

Nulla di nuovo dunque in Ucraina: le domande si sono fatte più esplicite, perché geograficamente ed emotivamente vicine.

Come era stata ad un tempo la ex-Yugoslavia ed i suoi genocidi accompagnati da guerre umanitarie, che ci aveva 'aggiornato' sulla 'prossimità' di quanto era accaduto in Rwanda, e nella guerra del Golfo.

5 Ma avevamo dimenticato presto: Irak, Isis, Sri Lanka, il genocidio lungo 70 anni della Colombia che continua nel silenzio perfetto di tutti gli attori, anche 'noi', dell'Ukraina.

Il punto di vista del Tribunale Permanente dei Popoli - piccolo piccolo, senza potere ne' mediatico ne' ancor meno politico - ha come unica funzione irrinunciabile quella di essere un pro memoria della sola inviolabilità su cui misurare la 'civiltà' dei tanti diritti ufficiali, nazionali ed internazionali.

La inaccettabilità della guerra-in-cerca-di-un-nome che occupa l'orizzonte globale documenta ancora una volta la incapacità programmata di non trasparenza e di 'dire la verità ai potenti' (è il tema ricorrente nella letteratura anche scientifica nel tempo della 'guerra dei vaccini': con quante vittime? e certi, pochi, potentissimi, 'umanitari' vincitori) delle democrazie: anche quelle che si sprecano in qualificazioni accusatorie per 'gli altri', o 'il nemico'.

Biden è reduce dall'Afghanistan, e le conseguenze di quella guerra pesano oggi: non sulla 'coscienza', ma certo sulla responsabilità di tutti 'noi' alleati, in termini di 'morti per fame': più silenziosi e noiosi di quelli per bombe o missili o droni.

E la risposta sono sempre (quando e se gli interessi, delle banche o delle strategie energetiche lo permettono) 'sanzioni devastanti' (per chi, a che scopo, con quale attenzione ai popoli soggetti di storia, trasformati in mosse di partite a scacchi ?).

Questo testo non voleva essere scritto, perché l'unica cosa da dire è: "no, a tutto ciò che rimanda, coincide, rende di fatto protagonista la guerra, in tutte le sue forme e sotto qualsiasi nome. Senza se e senza ma.

Nel ricordo di tutti i popoli che, nella sua storia 'permanente', hanno chiesto al TPP di dare a loro una voce più forte ed indipendente di quella di tutti gli aggressori, il 'no' ha provato ad articolarsi, traducendosi in domande che sono allo stesso tempo ovvie ed imprescindibili.

Permanenti.

Finché la "civiltà" delle nostre società non avrà la lucidità (sempre più rara...) di prendere sul serio la proibizione della guerra, così chiaramente presente nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nella nostra Costituzione, e così ovviamente violata in nome di 'non importa che menzogna o scusa dettata dal potere.

È l'augurio del TPP, anzitutto perché tutte le vittime 'inutili' di questa guerra, unite a quelle delle tante guerre di cui è fatta la guerra mondiale per frammenti (di cui parla Papà Francesco) si trasformino in un grido permanente di "basta".

6 Se, ancora una volta, il 'piacere' di giocare a scacchi sarà la regola del diritto internazionale, per le nuove generazioni sarà ancor più vera la tragica verità della "Ninna nanna sulla guerra" di Trilussa, così come recitata (parola per parola, sguardo per sguardo...) da un indimenticabile, disincantato, dolcissimo Gigi Proietti

(<https://www.youtube.com/watch?v=GLgQYPcBL9k>) La poesia del 1914 veniva cantata in trincea.